

Ricordo del Maestro Orlando Spigarelli

Il ricordo del Maestro Orlando Spigarelli mi riporta agli anni 1960-1970, quando l'ho incontrato, una prima volta, in occasione delle mie ricerche nell'archivio del vecchio ospedale del Mercatale e, due volte successive, quando ho registrato le inchieste dialettali a Gubbio, Città di Castello e Umbertide, utilizzate nel V Convegno Nazionale di Studi Umbri, nel 1970. Nel primo incontro mi parlò del suo metodo per avvicinare i ragazzi alla lingua comune e, soprattutto nelle giornate eugubine del convegno, quando un giorno mi ha accompagnato in una sua scuola extraurbana per una visita nel suo ambiente scolastico; in seguito mi ha parlato del suo libro e del metodo applicato,

Erano tempi di agitazione didattica perché, con la Nuova Scuola Media Unificata (1963), gli insegnanti si erano trovati in grosse difficoltà per avvicinare gli alunni, a maggioranza dialettofoni, alla lingua nazionale: Quale lingua bisognava insegnare? La soluzione più immediata per molti insegnanti, doveva essere quella del modello toscano-manzoniano che la scuola d'élite già utilizzava con gli alunni dei corsi superiori, proposta già del Ministro Emilio Broglio all'inizio della nostra unità nazionale, ma aspramente criticata da Graziadio Isaia Ascoli, favorevole invece per una scritta comune secondo la nostra tradizione letteraria, quando fu pubblicato il *Novo Dizionario Italiano*.

La nuova reazione dei linguisti respinse le due proposte Manzoni-Ascoli, perché presupponevano lo sradicamento del dialetto, e qualcuno propose di dare cittadinanza a tutte le varietà regionali, proposta scartata subito da molti altri, come fu scartata

anche quella tecnico-industriale di Pasolini, in uso nelle comunità dei grossi centri di Torino-Milano.

Diversi linguisti favorivano la pluralità linguistica: non si trattava di inventare un modello di lingua comune: esisteva quella di tradizione letteraria scritta e bastava solo prenderla come modello anche di lingua orale. Dal punto di vista didattico bisognava, attraverso il metodo contrastivo, eliminare forme tipicamente regionali, articolazioni fonetiche diverse da quelle scritte, strutture sintattiche e lessico locali e avviare i ragazzi a un bilinguismo consapevole, con la distinzione di usi diversi per contesti diversi, senza cancellare il dialetto, ma con la piena conoscenza anche della lingua comune.

Don Milani si era proposto che ogni ragazzo sapesse usare la 'lingua' per essere cittadini di una comune società culturale e politica, capaci di sapersi collocare nella società per vivere con uguali diritti e doveri, e non dipendere da coloro che si credevano 'padroni', solo perché possedevano una lingua per imporre le loro leggi.

Anche il Maestro Orlando Spigarelli aveva preceduto la nuova riforma scolastica e nei nostri incontri mi ha manifestato il suo sistema didattico e non ha accennato alla necessità di sopprimere il dialetto perché la tradizione locale, la cultura specifica delle arti e dei mestieri, sono l'eredità originaria: oggi la Scuola, grazie anche a tanti Maestri, è impegnata a promuovere tutti i cittadini a uguali livelli culturali e sociali, perché si aprano ai valori della nuova società, senza perdere le loro originarie identità.

p. Giovan Battista Mancarella

Squinzano, Convento Franciscano, Piazza della Vittoria, 07-XI-2018